

L'analisi

“Ecco che cosa è mancato”

Davico

“La città è migliorata ma meno delle altre”

«Torino si caratterizza come l'anello di congiunzione con il Meridione». Insomma, una città da metà classifica, ma soprattutto l'ultima città del Nord. Così è stata presentata dal curatore del Rapporto Rota, il professor Luca Davico: «Il quadro per Torino risulta meno brillante. In altri termini, se la città in vent'anni è migliorata, le altre non sono state ferme, anzi. Rispetto ai principali parametri presi in esame, gli andamenti di Torino nel ventennio risultano in 25 casi peggiori di quelli medi delle 15 metropoli italiane, in 22 casi invece sono stati migliori. Torino come si colloca tra le 15 metropoli italiane? «Nella maggior parte dei casi il capoluogo piemontese occupa oggi posizioni spesso a metà graduatoria. Non emerge praticamente in nessuno degli elementi presi in considerazione dai ricercatori nel rapporto».



Luca Davico è il ricercatore che ha coordinato il ventesimo “Rapporto Rota”

Lavazza

“Manca la coesione. Facciamo più squadra”

«Bisogna viaggiare più uniti. Tutti gli attori devono remare nella stessa direzione, con una coesione d'intenti che finora non c'è stata. La politica ragiona in termini temporali ristretti, a breve termine. L'industria è il privato a lungo termine. Per questo ci deve essere un'unità di visione di prospettiva». Questo è l'invito di Marco Lavazza, che quest'anno ha ospitato la presentazione del Rapporto nel Duomo del quartiere generale dell'azienda. «Si tratta di un trend che va avanti da 20 anni. Facendo un paragone calcistico, non si viene retrocessi in serie B perché è andata male l'ultima partita di campionato, la responsabilità si deve attribuire a tutti quelli che si sono susseguiti negli ultimi 20 anni», sottolinea Lavazza. E poi basta ragionare solo in termini di città: «Non esiste solo Torino, la città non è un gioiello nel deserto».



L'industriale Marco Lavazza, è intervenuto nel ruolo di numero due di via Fanti

Il coordinatore della ricerca, l'imprenditore del caffè e numero due degli industriali, il presidente della Compagnia Sanpaolo e un banchiere: ecco quattro pareri eccellenti per provare a dare una risposta al titolo del ventesimo rapporto Rota: “Futuro rinviato”. E immaginare possibili correzioni

a cura di
Diego Longhin

Profumo

“La parola chiave: competenze”

«Competenze, competenze, competenze». Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, lo ripete come un mantra. «Torino finora ha investito poco sul futuro. La città deve puntare a essere fortemente innovativa sul fronte della formazione perché il sistema educativo è ancora arretrato. Ci vuole anche una maggiore connessione tra domanda e offerta di lavoro in quanto c'è un 25 per cento di posti disponibili per i quali mancano le competenze giuste». Secondo il presidente della Compagnia ad ogni rivoluzione industriale dovrebbe corrispondere un sistema scolastico differente. E poi i risultati delle politiche «dovrebbero essere analizzati a livello di effetti prodotti, così come avviene all'estero, anche per calibrarli e modificarli rispetto ai traguardi che si vogliono raggiungere».



Francesco Profumo, ex ministro ed ex rettore del Polì, era al vertice della Compagnia

Venesio

“Tre piani strategici rimasti lettera morta”

«Sono stati lanciati tre piani strategici in quindici anni, senza però raggiungere i risultati previsti, se non in piccola parte. Se i pianificatori avessero lavorato per una società privata sarebbero stati tutti licenziati. Parola di Camillo Venesio, presidente della Banca del Piemonte e sostenitore del rapporto Rota. E poi propone: «Torniamo a quello che si fece nel 1864 quando Torino perse il ruolo di capitale a favore di Roma. Il sindaco compose una commissione di esperti per cercare di creare sviluppo economico e industriale. Una commissione che nel giro di un anno fece proposte concrete, poche, da realizzare. Ecco. Quello di cui oggi ha bisogno Torino». Sulla Tav, tema che appassionò Venesio nell'edizione 2018 del Rapporto, solo una battuta: «Va bene che non se ne parli, l'importante è che si continui a scavarne».



Camillo Venesio, è al timone della Banca del Piemonte controllata dalla famiglia



VENT'ANNI DI TORINO ALLO SPECCHIO

La sindaca: per ripartire puntiamo sull'industria

Appendino e il Rapporto Rota sul futuro rinviato: "Il turismo da solo non basta"

Quale sarà il futuro di Torino? La sindaca Appendino non ha dubbi: «La città ha bisogno di industria. Il nostro obiettivo è riportarla al centro dello sviluppo economico del Paese». Lo scopo è di dare un'accelerata a un capoluogo lumaca, che cresce meno di altri centri urbani.

di **Diego Longhin** • alle pagine 2 e 3

La bussola

▲ Anello di congiunzione

Torino appare nel rapporto Rota sempre più vicino al Sud che al resto del Nord

Facchetti, presidente dell'ente di ricerca: "Futuro rinviato non vuole dire miraggio. È necessario essere più ottimisti e più dinamici"



L'INDAGINE

Torino lumaca punta sull'industria per ripartire

Lo studio del Centro Einaudi spiega come la città sia cresciuta, ma meno delle altre
La sindaca: "Con i fondi dell'area di crisi concentriamoci per aiutare le imprese"

di **Diego Longhin**

«Bisogna riportare al centro il tema dell'industria che è stata messa da parte come narrazione, ma il pubblico da solo non può fare da traino». A sottolineare che la questione industria deve rimanere fondamentale non solo per Torino, ma per tutta l'area metropolitana è la sindaca di Torino, Chiara Appendino, alla presentazione del rapporto Rota numero venti. Il "Futuro rinviato", titolo provocatorio scelto dal Centro Luigi Einaudi e dai ricercatori del Comitato, deve tornare ad avere come linea di sviluppo l'industria. Un modo per ridare slancio a una Torino lumaca, che cresce meno delle altre città me-

tropolitane, occupando sempre la metà della classifica, anello di congiunzione tra il Nord e il Meridione. «La città ha bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Bisogna concentrarsi sulle politiche industriali, come stiamo facendo anche grazie all'aiuto del governo», sottolinea Appendino pungolata dal giornalista Francesco Antonioli. «Non abbiamo più la capacità di investimento degli ultimi vent'anni e siamo la città più indebitata d'Italia. La sfida è mettere insieme le poche risorse pubbliche con quelle private in modo da avere un effetto multipli-

catore. È necessario definire delle priorità, come guida autonoma, elettrico, 5G e seguire la strada avviata

per il welfare dove c'è stata in questi anni una vera coprogettazione».

Secondo la prima cittadina il lavoro fatto sul welfare insieme con gli altri soggetti della città - in prima fila ieri nella Centrale di Lavazza c'era l'arcivescovo di Torino Cesare Nosisgia - e quello sull'Area di Crisi, che dovrebbe portare su Torino altri 100 milioni tra i 50 che metterà il governo e i 50 della Regione, è un esempio non solo di buona collaborazione, ma di metodo. «Un tavolo che si può replicare per discutere di sviluppo. Il tavolo che ha lavorato sull'area di crisi ha raccolto 33 soggetti, tra pubblici e privati, compresi i sindacati. E grazie a questo tavolo si sono individuati i sei poli di sviluppo». Appendino raccoglie la suggestio-

ne del banchiere Camillo Venesio per trasformare il tavolo in una «cabina di regia permanente per partire da alcune priorità, come welfare e auto, e su queste convergere tutti per riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese». Torino non è rimasta ferma. È avanzata, ma troppo lentamente. È migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera quali-

ficata) e sostenibilità (verde, differenziata). «Torino ha l'opportunità di innovare e crescere investendo sul futuro in modo sostenibile», dice Virginia Antonini di Reale Mutua. «Futuro rinviato non vuol dire mi-

raggio. È necessario essere più ottimisti e più dinamici», spiega il presidente del Centro Einaudi Beppe Facchetti. Secondo Federico Bellono della Cgil «fa impressione non sentir mai nominare il vero invitato di pietra, cioè Fca, che invece nel Rapporto Rota c'è: il "Futuro rinviato" deriva anche dal vuoto di strategie della più grande azienda torinese». Per il segretario generale della Cisl, Domenico Lo Bianco, «il rapporto scatta la fotografia di un territorio che vive una profonda crisi industriale, esplosa negli ultimi mesi in tutta la sua gravità. La perdita di posti di lavoro è la nostra principale preoccupazione. Per questo servono scelte immediate».



IL PUNTO

CLAUDIA LUISE

Una cabina di regia di regia permanente per il rilancio

Una cabina di regia permanente per progettare il futuro di Torino e provare a recuperare il distacco con le città italiane ed europee che crescono di più. La sindaca Chiara Appendino, raccoglie l'idea lanciata dall'ad di Banca del Piemonte, Camillo Venesio, in occasione della presentazione del Rapporto Giorgio Rota: una commissione che individui i problemi e proponga soluzioni con l'obiettivo di «riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese». I presupposti, per Appendino, ci sono a partire dal lavoro comune fatto per il progetto di area complessa di crisi. «La città ha bisogno di industria. Bisogna concentrarsi sulle politiche industriali, come stiamo facendo anche grazie all'aiuto del governo», sottolinea la sindaca indicando una ritrovata concordia con le forze produttive. «Non abbiamo più la capacità di investimento degli ultimi vent'anni e siamo la città più indebitata d'Italia. La sfida è mettere insieme le poche risorse pubbliche con quelle private in modo da avere un effetto moltiplicatore. È necessario definire delle priorità - conclude Appendino -, come guida autonoma, elettrico, 5G e seguire la strada avviata per il welfare dove c'è stata in questi anni una vera co-progettazione». —



Rapporto Rota L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura. Calano investimenti e grandi eventi

«Così Torino rinvia il suo futuro»

Anticipiamo l'analisi del Centro Einaudi sull'ultimo ventennio: la città è ferma e rassegnata

La ventesima edizione del rapporto Giorgio Rota, redatto dal Centro Einaudi, dà la sveglia alla Torino «bella addormentata». Questa edizione arriva a vent'anni esatti dai primi scricchiolii della Torino «company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalità, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Tre le grandi cause del rallentamento: l'arretramento della manifattura e la crescita di turismo e cultura, i cui salari però non hanno compensato quelli dell'industria; la febbre dei grandi eventi, che però devono essere continui e non isolati per avere ritorni economici; e infine la progressiva caduta di investimenti pubblici e privati.

a pagina 2 **Rinaldi**



«Torino rinvia il suo futuro»

L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura, sopravvalutata la febbre da grandi eventi, calano gli investimenti
E la città soffoca la sua vocazione a centro tecnologico: oggi il ventesimo rapporto Rota

Se fosse una fiaba, Torino potrebbe essere la Bella Addormentata. In uno stato di torpore che la paralizza da troppo tempo e in inconsapevole attesa di un cavaliere che la risvegli. Ma purtroppo non siamo in una fiaba, siamo nelle pieghe della realtà, e da almeno dieci anni buoni, ci dice il ventesimo rapporto Giorgio Rota, lo studio che puntualmente redige il Centro Einaudi e che oggi alle 10 sarà presen-

tato alla Nuvola Lavazza. Sul palco a illustrarlo il presidente del Centro, Beppe Facchetti, e poi i suoi autori Luca Davico e Federico Guiati. Alla loro «diagnosi» faranno da contrappunto gli interventi della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza; del numero uno di Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo; dell'ad e dg di Banca del Piemonte, Camillo Venesio; Virginia Antonini, responsabile dell'Ufficio Sostenibilità di Reale Group; del di-

rettore de La Voce e il tempo, Alberto Riccadonna.
«Non siamo stati fermi — puntualizza Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi — Torino è andata avanti, ma

20
Brevetti
Quelli registrati ogni 1.000 abitanti, Torino è terza dopo Milano e Bologna

280
Per cento
È l'aumento di visitatori nei musei localizzato in vent'anni

Segno
Il ventesimo
Rapporto
Giorgio Rota,
redatto dal
Centro Einaudi,
traccia una
sorta di
bilancio
dell'ultimo
ventennio
economico e
sociale in città:
oggi verrà
presentato alla
Nuvola Lavazza
alla presenza
della sindaca
Chiara
Appendino



più lentamente di quanto avrebbe dovuto, perché ha avuto problemi anche alla guida, eppure non è persa».

Questa edizione del rapporto Rota arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino «company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalizzazione, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo.

Perché la digestione delle tre mele avvelenate che hanno assopito la città deve essere fatta in fretta. «Venti anni fa eravamo un capoluogo che stava cominciando a perdere l'impronta fordista che l'aveva caratterizzato fino ad allora e cominciava a prendere due direzioni — ricorda Russo —, quella delle grandi trasformazioni urbane per sostenere l'economia, e la modifica del Dna della città per connotarla come hub innovativo e della conoscenza, accarezzando il sogno del turismo».

Ed ecco allora il Passante Ferroviario, il raddoppio del Politecnico, le ristrutturazioni del centro, un ridisegno strategico iniziato con Valentino Castellani. Scontratosi, però, con tre realtà fotografate da grafici e numeri del Rota. «Qui c'è stato un declino industriale

più pesante di quanto si pensasse e i redditi erosi non sono stati completamente integrati da quelli di altri settori — osserva il direttore —. Cultura e turismo sono sì cresciuti, ma non hanno compensato, dato che la manifattura è un forte attivatore di altre economie, e questo spiega anche il calo demografico».

La seconda mela, sostiene il dossier, è la febbre da grandi

eventi. «L'enfasi su appuntamenti fondamentali per rifare l'immagine della città, come le Olimpiadi invernali 2006, ha avuto un trascinamento sovradimensionato: i grandi eventi hanno una scia economica inferiore alle aspettative perché prima o poi finiscono. Invece vanno organizzati sempre». Certo, concede Russo, se fossimo un'area metropolitana da 2 milioni di abitanti, il gettito

sarebbe maggiore e Milano avrebbe un serio concorrente a 150 chilometri di distanza. E qui si arriva alla terzo pomo. «Le istituzioni pubbliche non hanno più le munizioni finanziarie di 20 anni fa e la transi-

zione, oggi ancora incompiuta, di Torino si compie solo con gli investimenti. Ma sono latitati e la velocità di trasformazione si è ridotta, complice pure l'assenza di dei privati».

A compensare in parte questa lacuna ci han pensato alcuni corpi intermedi come le fondazioni ex bancarie — Crt e Compagnia di San Paolo — «ma nulla può sostituire la forza economica di un investimento privato convinto e la forza amministrativa di un Comune». Torino si risveglia se diventa culla tecnologica: «Si può puntare sulle startup, ma è una scommessa che richiede tanta cura e dà risultati probabilistici — azzarda Russo —, per aumentare il Pil di uno o due punti, cioè 2-3 miliardi di investimenti all'anno, ci si deve rivolgere al mercato estero: servono società che vengano a impiantare fabbriche e che poi possano attivare fondi immobiliari — è la tesi del direttore —. Abbiamo privilegiato l'export in questi anni, bene, ma a scapito dell'attrazione di investimenti».

Andrea Rinaldi

Chi è



● Giuseppe Russo è direttore del Centro Einaudi

● Ricopre il ruolo dal luglio 2014 ed è stato anche responsabile delle ricerche

